

## «Una raffinata ragnatela»

Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo

nel secondo Novecento italiano

a cura di Veronica Gobbato e Silvia Uroda

## Introduzione

Silvana Tamiozzo Goldmann

**Abstract** Carlo della Corte was a polygraph: an essayist and a novelist, a poet and a journalist, he wrote science fiction short stories and essays, he was a comic book expert and a literary and social critic, he worked on cinematographic projects and maintained a vast correspondence with friends and colleagues. Della Corte was a «purebred Venetian» and Venice was the background of most of his writing career. CISVe (the Inter-university Centre for Venetian Studies) has acquired his archive, and della Corte and his papers were the object of a conference held at the Venetian Institute of Sciences, Letters and Arts in Venice on 5 December 2012.

Nel Natale 1966 Diego Valeri nell'«affettuoso e festoso» saluto a mo' di prefazione all'esile e delicata raccolta *Un veneto cantàr* aveva definito Carlo della Corte «veneziano purosangue» (a differenza sua che si qualificava come «veneziano di terraferma»: Valeri 1967).

L'etichetta, apparentemente banale, calza bene allo scrittore, soprattutto se non la si riferisce soltanto alla Venezia del centro storico, ma la si estende – come è giusto – al più ampio e naturale contesto del Lido e dell'intera laguna. Rileveremo allora in prima battuta che in tutti i suoi operosi spostamenti e soprattutto negli anni milanesi in cui collabora proficuamente con le case editrici Mondadori e Rizzoli è persino palpabile (ne son prova gli scambi epistolari con gli amici e le molte testimonianze) un disagio sotteso per quel non sentirsi 'a casa' fuori da Venezia. Salta agli occhi – guardando al suo 'vicino di Fondo' al Centro Interuniversitario di Studi veneti, Pier Maria Pasinetti – l'affinità sottile con la zia di quest'ultimo, Emma Ciardi, che aveva lasciato Milano prima degli altri famigliari durante lo sfollamento della prima guerra mondiale perché «non ne poteva più. Non tanto di Milano quanto di non avere Venezia intorno a sé» (Pasinetti 2010, p. 6).

Il ricco e prezioso archivio di Carlo della Corte, qui compiutamente illustrato nella composizione e nella relazione con gli altri fondi del CISVe da Veronica Gobbato e da Silvia Uroda, curatrici dell'importante mostra documentaria a Palazzo Loredan,<sup>1</sup> indica chiaramente come la linea por-

---

1 Dal titolo «*Queste risme di carta che riempio di segni sono un vago riflesso della vita*».

tante di tutta la sua attività di poligrafo abbia come scenario essenziale le luci e le voci della sua città. Anche nei ricordi e nelle testimonianze *post mortem* dei suoi amici più vicini, Carlo della Corte è di volta in volta «il quinto rustego», il conoscitore dei luoghi più segreti della città (comprese le schiette osterie), il gondoliere ‘cannaregioto’ dalle spalle robuste e l’occhio ceruleo, il viandante perpetuamente incantato dalle luci di Malamocco o dai riflessi della pioggia sulla pietra d’Istria del centro storico. Se Sergio Asteriti nella sua testimonianza racconta una passeggiata veneziana con l’amico di sempre, destinazione il mitico Harry’s Bar (e relativo infrangersi del mito), e offre da par suo illustrazioni ‘scolastiche’, Alberto Ongaro, che già altrove aveva rimarcato come la grazia e il talento di Carlo della Corte nel dipingere la sua città fossero esenti da ogni compiacimento campanilistico (della Corte 2002),<sup>2</sup> nella testimonianza commossa e insieme umoristica che qui leggiamo ne traccia un veloce profilo a tutto campo: dal romanzo alla fantascienza, ai fumetti e soprattutto al cinema (con il risvolto amaro della mancata collaborazione con Fellini). Ma il tratto che Ongaro indica fin dalle prime battute del suo scritto è quello che davvero fotografa questo «irregolare» della letteratura contemporanea, vale a dire quella ‘generosità’ di della Corte che anche solo scorrendo le centinaia di recensioni e presentazioni ai ‘libri degli altri’ salta all’occhio come qualità davvero rara: lo scrittore e giornalista della Corte la coltivò con una finezza e serietà professionali senza pari, spendendosi fino in fondo e in parte pagandone un prezzo in termini di salute (non stupisce che anche la brevissima testimonianza di Riccardo Calimani sugli anni alla RAI si fermi su questo aspetto). D’altro canto la bellezza e la varietà significativa dei carteggi sono figlie anche di questa dedizione. Monica Giachino (*Intorno ad alcuni epistolari del Fondo della Corte*) li sorvola con precisione e con alcuni affondi illuminanti (penso in particolare alle righe su Calvino): quarant’anni di scambi epistolari («quarant’anni di rapporti di lavoro o di lavoro e d’amicizia insieme») individuano un aspetto che è costitutivo di della Corte e che in parte ne spiega l’acume e insieme la rinnovata energia, il saper tessere e mantenere anche nel lavoro rapporti autentici e umanamente ricchi. Proprio per questo la fitta rete intrattenuta con protagonisti di primo piano della scena intellettuale italiana (basti pensare, tra i molti, a Palazzeschi, Fellini e Zanzotto)<sup>3</sup> racconta «una biografia individuale e

*L'archivio Della Corte nelle «Carte del contemporaneo» al CISVe è rimasta aperta nei giorni 5-7 dicembre 2012 a Palazzo Loredan, sede centrale dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.*

2 Nella stessa direzione va il ricordo di Andrea Zanzotto (letto da Paolo della Corte all’Ateneo Veneto nel febbraio 2002): «quanto ci fu cara la figura di Carlo quando appariva sul teleschermo, ad annunciare cose di casa nostra, venete senza alcuna balordaggine venetistica, con il suo particolarissimo accento, spesso intriso di ironiette».

3 Nel già citato ricordo che Zanzotto affidò a Paolo della Corte perché lo leggesse all’Ateneo

insieme collettiva. Testimonia l'attività sorprendentemente intensa di della Corte poeta, narratore, giornalista, critico letterario e di costume delinea uno spaccato della storia culturale del Secondo Novecento».<sup>4</sup>

Un prezioso tassello in questa direzione è quello offerto da Anco Marzio Mutterle (*La corrispondenza tra Neri Pozza e Carlo della Corte*) che avvia la sua indagine su una rara corrispondenza. Paradossalmente proprio la non rintracciabilità dell'altra metà del carteggio (le lettere di della Corte) nella corrispondenza editoriale di Neri Pozza, al di là di ogni altra considerazione, lascia intuire «un dialogo da autore a autore, inizialmente distaccato e rispettoso, alla fine sempre più personale e ruvidamente confidenziale, ma mai impostato su basi commerciali». Il saggio di Mutterle va letto anche come importante ricostruzione di un segmento biografico, così suggestivo perché, come rivelano le campionature offerte, rimanda a un dialogo intellettuale e umano profondo e autentico tra un editore-autore e uno scrittore forse disuguale ma con momenti davvero felici, onesto e sincero fino all'assurdo.

Giulio Iacoli nella sua densa relazione («*Quell'esile filo che ti lega a Venezia vorrei che diventasse un canapo*»: *Su un film mai girato, tra Fellini e della Corte*) nel ricostruire l'interessante parabola (con finale involuzione) del film veneziano di Fellini anche col supporto del carteggio intercorso tra della Corte e il regista nel decennio 1981-1991, pone l'accento sulla «fitta trama comunicativa» e sul «condiviso repertorio di stimoli, decisioni, simboli, idee ricorrenti ed evoluzioni del soggetto che trapela da un dialogo protratto nel tempo, mai costituitosi, tuttavia, in un piano omogeneo, inequivoco, mai sviluppatosi in una stesura lineare». Il pezzo in cinque tempi di Iacoli si allarga alla collaborazione di Zanzotto e si conclude con una ricognizione su Venezia nell'immaginazione politica dell'ultimo Fellini.

Veneto il 14 febbraio 2002 in occasione della commemorazione del padre, il poeta sottolinea in apertura il sodalizio con lo scrittore, il fantasticare comune su alcuni progetti e il reciproco consultarsi «con la più piacevole e consapevole assiduità, anche nell'ambito di un gruppo di amici letterari e artisti assai largo». E aggiunge: «Ricordo i tempi lontani e quasi favolosi con Giacomo Noventa, poi trasferitosi a Milano e poi quelli della pugnace rivista *La situazione*, a cui collaborai volentieri, e sulla quale si accendevano dibattiti estesi anche alla socialità e alla storia nel suo farsi e divenire letteratura». Il testo manoscritto in due fogli di 42×29,7 cm scritti solo sul recto si conserva al CISVe, Fondo «Carlo della Corte», Serie «Corrispondenza», Unità archivistica 539 (Zanzotto, Andrea), n. 20.

4 Un discorso a sé merita il consistente *corpus* di lettere di Zanzotto per uno studio complessivo e fruttuoso del quale si resta in attesa delle responsive. Una illustrazione delle lettere di Andrea Zanzotto presenti nei quattro Fondi attualmente ospitati al CISVe è stata fatta, a cura di chi scrive, il 7 novembre 2012 a Palazzo Cavalli Franchetti (nell'ambito dell'incontro *Andrea Zanzotto un anno dopo: Cosa ci manca cosa ci resta*). Mi permetto di rimandare anche a Tamiozzo Goldmann 2014, studio basato su uno scambio di grande interesse tra Zanzotto e della Corte. Tre lettere di Zanzotto a Carlo della Corte e una a Armando Pizzinato appartenenti ai Fondi ospitati al CISVe sono state pubblicate nel numero monografico della rivista *Autografo* (Grignani, Modena 2011).

Quanto costò a della Corte veder svanire il progetto felliniano lo si può desumere dal telegrafico e lucido bilancio che compare nel 1996, quattro anni prima della sua morte, nel risvolto di copertina del romanzo *A fuoco lento* (Venezia, Supernova): parlando in terza persona lo scrittore mette al primo posto (e senza la sorridente ironia che colora il ‘mancato romanzo’) il rimpianto per il film mai realizzato: «Più che vanti ha rimpianti: il film su Venezia che stava costruendo con Federico Fellini, vanificato definitivamente dalla morte del regista e il romanzo a quattro mani con Zanzotto, vanificato dalla pigrizia di entrambi». La chiusa del risvolto riguarda la sua (intensa e faticosa) attività giornalistica, liquidata senza pietà a vantaggio dell’unica testata (la più prestigiosa) a cui resta affezionato, che appena precede un suo lucido e un po’ amaro autoritratto: «Della sua attività di giornalista, nulla lo gratifica se non i racconti e gli articoli di costume pubblicati sul *Mondo* di Pannunzio. Amante del libertinaggio culturale, non nutre odi particolari ma solo vaghi e spesso, com’egli stesso confessa, immotivati risentimenti, che però gli rendono più mossa, piena e piacevole la vita».<sup>5</sup>

La puntuale relazione di Ricciarda Ricorda (*Della Corte elzevirista*) giustamente ci porta a rivedere questo impietoso giudizio dello scrittore per il quale ‘il secondo mestiere’ se fu, come rimarca Rolando Damiani, «una falsa identità per scomparire o almeno dissimularsi», rivisitato oggi rivela la sua innegabile forza di originale contributo culturale. Ricorda propone infatti una carrellata di grande interesse sull’attività di elzevirista di della Corte, estrapolandola dalla ricca documentazione (lettere comprese) presente in archivio al CISVe e soffermandosi in particolare sui 120 pezzi della rubrica de *Il Gazzettino* «Giorni e persone» scritti tra il 1977 e il 1984. I collegamenti che la studiosa istituisce con i 130 pezzi della successiva rubrica «Via di Scampo» ospitati nella medesima testata tra il 1988 e il 1994 appaiono utilissimi a delineare un profilo efficace di della Corte elzevirista. L’indagine, che non trascura le stesse vicende del quotidiano veneto, fa emergere un affresco di grande interesse sia nella tipologia degli interventi (letterari, di costume, sul paesaggio lagunare, su ritratti di contemporanei ecc.), sia sulla scrittura «che si rifà in parte ai grandi modelli della tradizione dell’elzeviro, in auge tra le due guerre, ma lo declina secondo una prospettiva personale e originale», sia infine sugli stessi rapporti (non sempre idilliaci) dello scrittore con i diversi responsabili del giornale.

5 Anche nella breve nota bio-bibliografica che compare nel volume da lui curato insieme a Renato Pestriniero *Cronache dell’arcipelago: La fantascienza e “mainstream” dalla laguna al cosmo* (della Corte, Pestriniero 1996), l’unica testata che ricorda è quella del *Mondo*: «Funzionario di casa editrice, poi giornalista e conduttore televisivo a Venezia, ha collaborato alle maggiori testate, tra cui *Il Mondo* di Pannunzio».

Scrittore poligrafo, Carlo della Corte lascia raccolte di poesia, racconti e scritti di fantascienza, saggi sui fumetti sui quali torneremo a proposito delle relazioni di Michela Rusi (*Carlo della Corte e la scrittura di fantascienza*), Rolando Damiani (*Carlo della Corte poeta 'irregolare': dai «Versi incivili» alla «Piccola teologia»*) e di Eugenio Burgio («*Tirare al sodo*»: *Carlo della Corte, o della passione per i fumetti*). Ma lascia anche alcuni romanzi di indiscusso valore. Ilaria Crotti (*Scenari e personaggi in «Di alcune comparse, a Venezia»*) analizza uno dei romanzi più conosciuti e amati dello scrittore mettendolo in relazione a *I mardochei*, romanzo uscito quattro anni prima nella collana mondadoriana «Il Tornasole». Crotti indaga diversi aspetti del romanzo, seguendolo nei suoi innumerevoli 'fotogrammi' e valutandolo nella sua «straordinaria lezione di stile», nella capacità di far scorrere visioni e allucinazioni. Le diverse inquadrature di Venezia, di volta in volta «scenario erotico e fondale luttuoso», sono attraversate da «stracci di nebbia» nelle diverse ambientazioni di interni ed esterni in cui, con statuti diversi, si muovono i personaggi-comparse, a cominciare «dal protagonismo della voce che dice io». Ne deriva che l'immagine della città non può essere di maniera: «Immagini veneziane di tale fatta, grazie anche alla cortina generata da polveri, macerie di varia specie e appunto nebbia, approntano letture certo non patinate e cartolinesche della dimensione urbana».

Cesare De Michelis (*Trilogia veneziana*) allarga lo sguardo (uno sguardo di letterato e insieme di editore) sul progetto della trilogia veneziana di cui il romanzo *Germana* costituisce il primo tassello. La sua relazione è anche la storia di un'amicizia che si avvia nel 1960 quando incominciò a frequentare della Corte all'ombra della trattoria «Ai Padovani» in campo San Barnaba e sotto l'ala protettiva e prestigiosa di un Diego Valeri ormai anziano ma da tutti riconosciuto maestro. De Michelis segue il sentiero di della Corte, dal suo trasferimento a Milano nel '61, con il lavoro in Sugar e poi alla Mondadori, all'uscita dei suoi primi libri fino ai 'grandi romanzi' e alle poesie, fino al ritorno a Venezia e alla ripresa di un'amicizia che evidentemente aveva continuato a persistere nell'intermittenza delle frequentazioni. Nel saggio entrano, coi ricordi (come le dediche ai romanzi di volta in volta donatigli, o il ritrovarsi l'amico in veste di studente),<sup>6</sup> alcuni nomi (come Tiziano Rizzo, Toni Cibotto, Alvise Zorzi) che, magari con la

---

6 Il *cursus studiorum* di della Corte approda a una seduta di laurea a cui, accanto a Giuseppe Mazzariol, partecipa in qualità di correlatore Andrea Zanzotto, fatto che il poeta stesso tiene a ricordare nella chiusa del già citato ricordo dello scrittore per l'Ateneo Veneto del febbraio 2002: «Devo qui ricordare uno dei più bei momenti: Giuseppe Mazzariol, altro incomparabile spirito libero e geniale, quando Carlo aveva cominciato con *Pulsatilla sexualata* a introdursi anche nella 'fantascienza pura' volle che alla sua laurea in lettere sul tema della letteratura erotica tra liberty e crepuscolarismo, fossi anch'io tra i correlatori. Fu un trionfo, in quei giorni, nell'aura di quel gioco "serio al pari d'un lavoro"».

complicità di Zanzotto, hanno insieme ad altri costruito silenziosamente e tenacemente il tessuto culturale della Venezia contemporanea. Vi entrano recensioni personali, come quella, davvero bella, a *Germana* per *Il Gazzettino* del 16 luglio 1988, che di fatto inaugura una nuova stagione amicale e collaborativa con la richiesta di diventare il suo editore, o 'pezzi' dalle colonne della rubrica «Via di scampo» (su cui la relazione di Ricorda si è soffermata). *Germana* infatti è per della Corte la prima 'anta' del trittico veneziano che ha in mente: *Il diavolo, suppongo* (con il risvolto di copertina firmato da Federico Fellini) e ... *E muoio disperato!* usciranno per Marsilio e De Michelis sarà allora per lo scrittore il «mio editore (ma anche amico) preferito». L'ultimo titolo della trilogia, sul calco della pucciniana *Tosca* al di là dell'ironia voluta, prelude purtroppo all'ultima, faticosa stagione, segnata dalla depressione e dal progressivo isolamento da un mondo sentito «estraneo se non ostile o avverso, che della letteratura sapeva sempre meno cosa farsene e che faceva sentire Carlo senza interlocutori, senza umano calore d'intorno».

Diverso ma ugualmente intriso di una conoscenza figlia anche di una frequentazione amicale profonda è l'intervento (ma forse lo si potrebbe definire 'racconto') di Rolando Damiani sulla poesia di della Corte dai *Versi incivili* alla *Piccola teologia*. Il suo attraversamento è in realtà un affresco veneziano a tutto campo («quinta di teatro per scene di diverso genere, dal tragico al melodrammatico al comico, i cui protagonisti hanno in prevalenza caratteri e comportamenti anomali, che infine li isolano o anche li portano alla rovina»). Le soste sono su alcune trame di versi, fini e insieme di grande, quasi scoperta, autenticità con i toni del malinconico risentimento o dell'«insofferenza e l'ostilità o astio verso un paesaggio, anche umano, che imbruttiva o mostrava soltanto "gli stracci della storia"»; o con il disincanto, sempre temperato dalla quotidiana meraviglia del mondo, con cui guarda al suo «*habitat* quasi illusionistico, dove i colori e le immagini splendide rapidamente trapassano in cupezze e disfacimenti». Ed è una trama che segue la stessa vicenda biografica che approda ad un isolamento dignitoso e schivo (come non pensare anche all'aria cechoviana e al sentimento retrospettivo tendente all'elegia di cui parla Baldacci nell'*Introduzione a Di alcune comparse, a Venezia?*).

Damiani costeggia anche la fortuna critica piuttosto incostante per questo 'scapigliato' che incrociò sul suo cammino artisti e critici di primo piano e che fu progressivamente lasciato solo; ne sottolinea la solida cultura classica, la «virtù intellettuale dell'attenzione» messa a frutto in tutte le sue opere. Nel finale dedicato a *Un veneto cantàr*, Damiani si sofferma sul dialetto che per tono, pensiero e musica può essere accostato al poetare di Noventa «che è del resto il *confrère* grande, dedicatario della poesia introduttiva».

Mi piace chiudere con le due relazioni che riportano agli esordi dello scrittore, quando ancora non era assediato dai compiti sempre più faticosi

e dai fantasmi della depressione. Sono gli anni dei *Racconti di fantascienza* che Michela Rusi attraversa nel suo documentato intervento, quelli che un della Corte poco più che trentenne e di stanza a Milano congeda nel 1962 sotto il titolo di *Pulsatilla sexuata*. Va da sé che fin dall'inizio gli incroci sono con Solmi, Fruttero e Lucentini, Lino Aldani e altri come Ivo Prandin e Renato Pestriniero, per restare agli italiani. Ma la studiosa mette in evidenza la cifra distintiva di della Corte, vale a dire l'ironia che fin da titoli come *Il marito congelato* sembra imporsi e rimbalzare di racconto in racconto: «in *Pulsatilla sexuata* lo scrittore testava e approntava per sé un registro linguistico al quale si sarebbe mantenuto sempre fedele, in bilico tra ironia e autoironia, grottesco e parodia, in obbedienza ad una volontà demistificatrice che egli riteneva preliminare alla possibilità di 'capire'».

Tra i rilievi più interessanti vanno sottolineati il rapporto con *Il grande ritratto* di Dino Buzzati, «un rapporto di opposizione-riduzione nei confronti del modello», e i commenti di Andrea Zanzotto che in due lettere manifesta alcune perplessità sulla conduzione dei racconti, dimostrandosi al tempo stesso un lettore attento e preciso. I passaggi successivi che toccano le *Cronache dell'arcipelago* e la *Tetralogia veneziana* chiudono un'indagine accurata, che aggiunge un altro non secondario tassello nella vicenda dello scrittore della Corte.

Il saggio di Eugenio Burgio per completezza (in particolare si vedano le tavole sulle collaborazioni di della Corte e l'amplessima bibliografia di chiusura) si pone come riferimento d'ora in avanti indispensabile per chi volesse indagare non solo il rapporto dello scrittore con il mondo dei fumetti ma lo stato dell'arte all'epoca di della Corte per quanto riguarda questo non trascurabile settore.<sup>7</sup> Naturalmente il perno è la monografia *I fumetti* uscita nel 1961, che nella carriera dello scrittore fu «solo un momento importante e (quasi) *status nascentis*, di un commercio coi fumetti intenso e durevole nel tempo». Burgio dipana la consistente massa documentaria in larga misura ospitata al CISVe (e, certo, aggiunge preziosi tasselli biografici), analizza tutto l'arco dei contributi di della Corte con al centro ovviamente le monografie, offrendo ipotesi (come ad esempio quella che la pubblicazione *I fumetti*, nata negli anni mondadoriani in cui lo scrittore interagiva come *copy-writer* con Vittorio Sereni, si compia per iniziativa dello stesso scrittore), propone accostamenti con Umberto Eco (*Apocalittici e integrati*), attraversa tipologie di fumetti (da *Superman* e *Flash Gordon* a *Arcibaldo* e *Petronilla* a *Braccio di Ferro* e oltre), intrecci

---

7 La ricchezza del saggio, non a caso 'debordante' rispetto alle misure prospettate all'inizio, è ben spiegata nella nota 8 del saggio in cui l'autore confessa di offrire in questa sede il proprio tributo a uno dei «Mani tutelari» di una sua antica passione nata negli anni Settanta. Il tributo del Direttore del CISVe si è anche concretizzato, cosa di cui non si può non essergli grati, nella donazione al Centro di alcuni preziosi volumi sui fumetti.

di generi, incroci di presenze critiche (oltre a Eco, Del Buono, Gianluigi Melega, lo stesso Mazzariol per citarne alcuni assai diversi tra loro). Impossibile dar conto compiutamente dell'attraversamento ricchissimo compiuto da Burgio che si muove in questo mondo con la disinvoltura degli 'addetti ai lavori', ma vale la pena rimarcare almeno qualche osservazione che evidenzia il 'carattere' di della Corte. Lo studioso a un certo punto ne sottolinea la passione consapevolmente 'ingenua' («orientata dalla predilezione per l'avventura») sostenuta dalla convinzione che funzione prima del fumetto debba essere quella di divertire. Ma sottolinea pure l'acume e la lucidità con cui della Corte operò negli anni tra il '67 e la fine del '70: «scrive davvero di tutto - schede di storia del fumetto (e in generale sull'illustrazione e l'editoria popolare in Italia), pezzi sul panorama contemporaneo, 'pubblicità' per la scuderia Corno, pagine di varia amenità». Si riprende allora il filo di una straordinaria capacità di lavoro insieme a un intelligente professionismo e a una mai sopita passione che gli permette (e non solo in questo ambito) di dedicarsi anche a realizzazioni modeste, a 'stare sul pezzo' a cadenza settimanale senza quasi mai accusare cedimenti di stanchezza da *routine*.

Resta da dire della toccante conclusione di Paolo della Corte, a cui si deve la bellezza e ricchezza del Fondo paterno al CISVe nonché lo struggente documentario proiettato a ciclo continuo nelle sale della mostra documentaria a Palazzo Loredan.<sup>8</sup> Il suo breve ritratto è il più bello di tutti. Non a caso è un fotografo di indiscussa bravura. L'inquadratura che offre del padre, trattenuta e commossa, è quasi surreale: *Confesso che ho vissuto* di Neruda sembra aperto a caso in primo piano sul passo citato riguardante il gioco, appoggiato su un tavolino accanto a stravaganti oggetti: «Non conosco nessuno oltre a lui che si sia comprato gli occhiali a raggi X, negli anni settanta erano pubblicizzati su molti giornali e ti facevano credere di poter vedere sotto i vestiti. Ma lui invece voleva essere James Bond». E subito dietro, con un sorriso appena accennato, in piedi, appare lui, Carlo della Corte con accanto quel figlio a cui ha insegnato a giocare anche da grande.

Paolo della Corte chiude il suo profondo e delicato intervento richiamando la compagnia con la quale ora il padre si trova al CISVe: Ernesto Calzavara, Pier Maria Pasinetti, Armando Pizzinato. Si conoscevano, soprattutto con Pizzinato erano anche amici.

Il convegno del 5 dicembre 2012, di cui si congedano finalmente gli Atti, aveva per titolo *Una raffinata ragnatela: Carlo Della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano*: nei quattro bellissimi nostri Fondi archivistici, possiamo dire che la vera voce che li collega è la sua. Negli intrecci epistolari, negli incroci delle recensioni, nelle interviste è

8 *Venezia sconosciuta*, Documentario RAI del 1981, regia di Silvia Balliello.

come se Carlo della Corte continuasse il suo mestiere, anzi fosse un po' il regista della situazione nelle stanze animate e laboriose del CISVe.

L'impegno di tutti noi che operiamo con diversi ruoli e funzioni al CISVe resta quello di essere all'altezza delle donazioni accolte, che è l'unico serio modo di dimostrare gratitudine agli eredi che si sono rivolti negli anni a noi, inventariando accuratamente le carte secondo le tecniche telematiche che consentano di porre gli indici in rete e offrendo agli studiosi di tutte le età occasioni di studio e di approfondimento. Il nostro primo convegno si era tenuto nel 2006 per il poeta Ernesto Calzavara, nel 2009 il convegno internazionale su Francesco e Pier Maria Pasinetti, nel 2010 il convegno su Armando Pizzinato,<sup>9</sup> e nel 2012 questo su Carlo della Corte.

La fine relazione di Gloria Manghetti (*Dal Gabinetto G.P. Vieusseux, per un itinerario tra archivi culturali e problematiche attinenti*) che apriva il nostro convegno, oltre a illustrare le meraviglie del prestigioso archivio che dirige, chiude qui significativamente con un efficace passaggio di Rosanna Bettarini scomparsa improvvisamente il 26 dicembre 2012, che sottolineava come i due poli archivistici per le carte degli scrittori del nostro tempo fossero l'Archivio Contemporaneo Bonsanti al Vieusseux e il Fondo Manoscritti di autori contemporanei ideato da Maria Corti.

Il CISVe fin dall'inizio ha avviato un dialogo con entrambe le istituzioni (l'attuale direttrice del Centro pavese, Maria Antonietta Grignani, è stata ospite in questa veste in due nostri convegni) nella consapevolezza che anche i satelliti hanno una loro funzione e importanza nel 'far rete', con l'impegno a partecipare proficuamente e a organizzare iniziative dedicate alla conservazione e alla promozione degli archivi.<sup>10</sup>

Quanto a della Corte, restiamo convinti che il tempo giochi sia pur tardivamente a suo favore, come stanno già dimostrando non solo la qualità dei recenti studi che lo riguardano e l'interesse che sta suscitando sempre

---

9 Il volume degli Atti del Convegno Calzavara, da me curati, sono usciti nel 2007 e sono stati preceduti dal volume di Rinaldin (2006); quelli di P.M. Pasinetti (Rinaldin, Simion 2011) e di A. Pizzinato (Gobbato 2012) sono stati editi da Antenore.

10 Tra i più recenti, ricordo qui solo la partecipazione (con la relazione di chi scrive: *Le Carte del Contemporaneo al CISVe*) al convegno internazionale *Diasporic Literary Archives* (cfr. [http://www-3.unipv.it/fondomanoscritti/Pavia\\_Workshop\\_Progrdef.pdf](http://www-3.unipv.it/fondomanoscritti/Pavia_Workshop_Progrdef.pdf) [2014/03/24]) organizzato dall'Università di Reading e svoltosi presso il Collegio Ghislieri di Pavia nei giorni 28 febbraio - 1° marzo 2013). E l'organizzazione del seminario di studi per i dottorandi, *Archivi di persona e carte d'autore: Studi e prospettive* (Venezia, 19 e 20 febbraio 2014) a cui ha partecipato Maria Antonietta Grignani (con un'ampia riflessione su archivi di persona e ricerca). Nelle due giornate si sono affrontati temi cogenti per tutti gli archivi grandi e piccoli, come le prospettive della digitalizzazione in archivio (Giovanni Boccardo), le questioni relative al diritto d'autore (Sandra Toniolo), gli archivi nel contesto delle biblioteche digitali (Eugenio Burgio), nonché la presentazione di alcuni veneziani (Gilberto Pizzamiglio sugli archivi della Fondazione Giorgio Cini, la sottoscritta sui fondi del CISVe e Cesare De Michelis sulle relazioni tra archivi degli autori e archivi degli editori).

più la sua figura, ma la stessa nuova edizione di *Il grande balipedio* (della Corte 2014) che vogliamo salutare come un segno bello di una nuova, fortunata stagione.

Desidero ringraziare in primo luogo l'amico Paolo della Corte la cui generosità non si è limitata alla donazione delle carte paterne: è stato infatti largo di consigli e delucidazioni nell'allestimento della mostra documentaria e in molte fasi della lavorazione delle carte.

Grazie al rettore dell'università Ca' Foscari di Venezia, prof. Carlo Carraro, per il patrocinio e per il prezioso contributo al CISVe, e grazie alla Regione Veneto che ha da sempre incoraggiato e sostenuto negli anni le nostre iniziative.

Un grazie speciale al presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, prof. Gian Antonio Danieli, per l'ospitalità al convegno nelle prestigiose sale di Palazzo Cavalli Franchetti e alla mostra a Palazzo Loredan, e alla dott.ssa Giovanna Palandri che anche questa volta ci ha aiutato con rigore e finezza.

Infine un ringraziamento al patrocinatore più ambito, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che anche per questo nostro convegno ha concesso la sua adesione.

## Bibliografia

- Della Corte, Carlo (2002). *Il quinto rustego*. Con testimonianze di Corrado Balest, Elio Bartolini, Lauro Galzigna, Francesco Lazzarini, Alberto Ongaro e Franco Prete. Senningerberg: Origine.
- Della Corte, Carlo (2014). *Il grande balipedio*. Milano: endemunde.
- Della Corte, Carlo; Pestriniero, Renato (a cura di) (1996). *Cronache dell'arcipelago: La fantascienza tra genere e 'mainstream' dalla laguna al cosmo*. Presentazione di Alfred E. van Vogt. Venezia: Il Cardo Editore.
- Gobbato, Veronica (a cura di), «Un costruttivo pittore della realtà»: *Armando Pizzinato a cento anni dalla nascita = Atti della Giornata di Studi* (Venezia, 25 novembre 2010). Introduzione di S. Tamiozzo Goldmann. Roma; Padova: Antenore.
- Grignani, Maria Antonietta; Modena, Anna (a cura di) (2011). «I novanta di Zanzotto: Studi, incontri, lettere, immagini: Lettere a Camerino, Della Corte, Gatto, Guarnieri, Sereni e Raboni (1946-1991)». *Autografo*, 46, pp. 169-171 e 178-180.
- Pasinetti, Pier Maria (2010). *Fate partire le immagini*. A cura di Silvana Tamiozzo Goldmann. Roma; Padova: Antenore.
- Rinaldin, Anna (2006). *Gli strumenti del poeta: Notizie dal Fondo Calzavara*. Introduzione di Silvana Tamiozzo Goldmann. Roma; Padova: Antenore.

- Rinaldin, Anna; Simion, Samuela (a cura di) (2011). «*Le parentele inventate*»: Letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti = *Atti del Convegno Internazionale* (Venezia, 3-5 dicembre 2009). Introduzione di S. Tamiozzo Goldmann. Roma; Padova: Antenore.
- Tamiozzo Goldmann, Silvana (a cura di) (2006). *Studi su Ernesto Calzavara* = *Atti del Convegno* (Venezia, Palazzo Franchetti 9 giugno 2006). Ravenna: Longo.
- Tamiozzo Goldmann, Silvana (2014). «Zanzotto sui *Novissimi* e un precedente a Carlo Della Corte». *Quaderni veneti*, n. s., 3, pp. 283-291. <http://edizionicafoscari.unive.it/riv/exp/45/65/QV/4/300> (2014/03/12).
- Valeri, Diego (1967). «Prefazione». In: della Corte, Carlo, *Un veneto cantàr*. Milano: All'insegna del pesce d'oro, p. 7.